

Il fatto

L'attacco, diffuso su alcuni siti Internet, è sottoscritto da 62 studiosi ma non da cardinali o da vescovi in comunione con Roma. La paradossale pretesa della "correzione fraterna" parte da considerazioni mai scritte e mai pronunciate dal Pontefice



L'INIZIATIVA CEI

Al via un corso online sull'Esortazione postsinodale per seminaristi, religiosi, sacerdoti

Per soddisfare le incessanti richieste di approfondimento su *Amoris laetitia*, l'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia ripropone quest'anno l'itinerario di formazione on line. La proposta, in questa occasione, è rivolta a seminaristi, religiosi, religiose, sacerdoti. Si tratta di un'iniziativa che coinvolgerà la coppia diocesana per la pastorale familiare, insieme al responsabile per la pastorale vocazionale. Si parte lunedì 9 ottobre con l'introduzione al corso guidata da

don Paolo Gentili, direttore nazionale per la pastorale della famiglia, e don Nico Dal Molin, direttore dell'Ufficio per la pastorale vocazionale. Gli altri appuntamenti - sempre il secondo lunedì di ogni mese - vedranno coinvolti Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, docenti all'Università Cattolica; don Michele Gianola, responsabile pastorale vocazioni per la Lombardia; Gigi De Palo, presidente del Forum delle famiglie, con la moglie Anna Chiara; don Andrea Ciucci della Pontificia

Accademia per la vita; il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, presidente della Commissione episcopale famiglia e vita; Pierluigi e Gabriella Proietti, del Centro formazione familiare Betania di Roma; il vescovo di Avellino Arturo Aiello, membro della commissione episcopale per il clero e la vita consacrata. Per seguire gli appuntamenti, occorre registrarsi a <https://attendee.gotowebinar.com/register/2307450879184760065>

Amoris laetitia, manipolazioni anti-Papa

Lorizio: «Sette posizioni eretiche? Ma nell'Esortazione quelle frasi non esistono»

LUCIANO MOIA

«Prendere di attaccare il Papa, anzi accusarlo di eresia partendo da *Amoris laetitia*, utilizzando sette frasi che però nell'Esortazione postsinodale non sono espresse in quei termini, è disonestà intellettuale». Monsignor Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale all'Università Lateranense, membro del Comitato nazionale per gli Studi superiori di teologia e di Scienze religiose della Cei, prende subito le distanze da coloro che vorrebbero far passare la difesa di *Amoris laetitia* per papolaria: «Qui non stiamo difendendo il Papa, ma il Vangelo. E anche tutta una tradizione che arriva dal Concilio di Trento e che i 62 firmatari del documento evidentemente ignorano».

Il documento in questione si intitola "Correzione filiale in ragione della propagazione di eresie" e rappresenta una vera e propria manipolazione dell'Esortazione postsinodale. È stato diffuso nella notte tra sabato e domenica in contemporanea negli Stati Uniti e in Europa, ed è stato pubblicato in Italia da alcuni siti tradizionalisti che da mesi, prendendo spunto proprio da *Amoris laetitia*, attaccano il pontificato di Francesco. Tra coloro che hanno firmato il testo figurano il banchiere Ettore Gotti Tedeschi, il superiore generale della Fraternità sacerdotale San Pio X (lefebviriani) Bernard Fellay, il professor Antonio Livi e altri esperti meno noti. Nessun vescovo in comunione con Roma, nessun cardinale, neppure i due porporati ancora in vita tra i quattro che avevano sottoscritto al Papa i *Dubia*. Il testo, circa 25 pagine, al di là delle sette accuse, è una confusa miscelanea di citazioni dell'Esortazione postsinodale, del magistero, del Vangelo, di altri testi. La sostanza però è chiara. Papa Francesco avrebbe «dato scandalo alla Chiesa in materia di fede e di morale, mediante la pubblicazione di *Amoris laetitia* e mediante altri atti». La saggia latina avrebbe liquidato l'iprobolica pretesa con un *sutorne ultra crepidam*. Cioè sarebbe facile concludere che il nessuno di coloro che hanno firmato il testo possiede né l'autorità né la dottrina per rivolgere al Papa una simile accusa. Ma visto che il testo sta girando vorticosamente su Internet e che l'operazione per screditare Francesco è evidentemente orchestrata da qualcuno che sta alle spalle dei firmatari, entriamo nel merito delle accuse.

Monsignor Lorizio, *Amoris laetitia* è davvero il frutto di una tradizione che arriva da Trento?

In un punto significato dal capitolo 12 del Decreto sulla riconciliazione del concilio di Trento - e quindi siamo in piena tradizione - si dice che nessuno può avere la certezza assoluta di essere grazioso o predestinato, il che significa che nessuno può ritenersi in una situazione di "certezza" per quanto riguarda la grazia. Il Papa, con *Amoris laetitia*, si innesca in questa tradizione. Chi dice il contrario, come traspare dal documento, evidenzia un problema di imperizia teologica.

Qual è il punto che contraddice questa posizione tradizionale sulla grazia?

Proprio il primo, dove a proposito del-

Contraddizioni

Parla il teologo, docente alla Lateranense: nel testo che punta il dito contro Francesco disonestà intellettuale e approssimazione teologica Dalla grazia all'Eucarestia, ecco gli errori del documento

la giustificazione si mostra una visione automatica e statica della Grazia, che invece è un fatto dinamico, che dobbiamo sempre invocare e che comunque non proviene dal nostro merito ma dal dono di Dio. In questo senso questa dinamica della grazia comporta che anche la persona che si è confessata, riceve il perdono e quindi è in stato di grazia, non è perfetta. E se non è perfetta, ha bisogno di conversione. Questo è il percorso in cui i sacramenti ci aiutano e ci sostengono. Come valutare l'osservazione a proposito dell'Eucarestia per i divorziati risposati?

L'Eucarestia non può essere concepita come il Pane di coloro che già sono perfetti. Ma è il *panis viatorum*, di coloro cioè che sono in cammino. Se dovessimo tutti attendere la pienezza dell'unione con Dio per accedere all'Eucarestia, nessuno vi si potrebbe accostare. Tanto che pochi istanti prima di riceverla tutti, dal celebrante all'ultimo dei fedeli, diciamo "Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa". Questo non essere degni, vuol dire che l'Eucarestia è data anche alla nostra fragilità. La quinta accusa, sulla sessualità tra persone divorziate e risposate, sembra fare una grande confusione sul ruolo della coscienza?

In effetti è così. In *Amoris laetitia* c'è un elogio della coscienza che era già in Benedetto XVI e nel Vaticano II, ma qui si dimentica che la coscienza è un tabernacolo sempre abitato dalla luce dell'Altro, cioè della verità. Il problema è mettere in rapporto la soggettività della persona e della coscienza con l'oggettività della trascendenza. La coscienza non è auto-prodotta, ma è frutto di una mediazione che si chiama discernimento. Una parola che nel documento in questione viene del tutto ignorata.

Eppure sulla base di queste traballanti conoscenze, si attribuiscono al Papa posizioni eretiche. L'Esortazione postsinodale ha una qualifica di magistero ordinario e quindi va

accolta come tale, non è la posizione di una scuola teologica. È l'espressione di un percorso di Chiesa. E come si fa ad ignorare che l'intento dell'Esortazione è preminentemente pastorale. Evidenziando che è pastorale non diciamo che si tratta di un livello inferiore rispetto alla teologia. Diciamo proprio il contrario, perché la pastorale comprende e include la teologia. E non il contrario. Altrimenti il cristianesimo sarebbe una sorta di intellettualismo, proprio ciò che il Papa dice di voler evitare.

Molta confusione anche a proposito di quella che viene definita "perenne disciplina" dei sacramenti...

Ma quale "perenne"? La disciplina dei sacramenti arriva da Trento. E i 1.500 anni precedenti? *Amoris laetitia* attribuisce valore al cammino penitenziale che la persona fa insieme al vescovo o al presbitero. Ma questo appartiene da sempre alla tradizione della Chiesa. Quando dopo *Humanae vitae* i vescovi olandesi andarono da Paolo VI per fargli presente le difficoltà di mettere insieme le indicazioni dell'enciclica e la coscienza dei fedeli, rispose: "In confessionale ogni prete è papa". C'è insomma un'interpretazione affidata alla valutazione illuminata della direzione spirituale che non ci inventiamo oggi. La realtà supera l'idea e quindi la pretesa di normare tutto appartiene a una visione superata e pericolosa. Pensiamoci.



La XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia si è tenuta nell'ottobre 2015

L'arcivescovo Forte

«Forzatura strumentale, prende di mira la Chiesa»

«Amoris laetitia risponde a una domanda pastorale assolutamente legittima che è anche un'esigenza profondamente evangelica»

Il documento che accusa il Papa di eresia è «un grave attacco, una forzatura strumentale, un pregiudizio, una operazione contro il Papa e la Chiesa». È il parere di Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, che è stato segretario speciale del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. «È l'espressione di un gruppo assolutamente minoritario - ha osservato ancora il teologo - che non ha colto in profondità il messaggio di *Amoris laetitia* ma lo ha equivocato». Forte ha fatto anche osservare che nell'Esortazione postsinodale un punto è fuori discussione: «Si tratta di un documento non ha cambiato la dottrina della Chiesa ma ha semplicemente risposto a una domanda pastorale, in particolare ai divorziati risposati, certi che l'amore di Dio non abbandona queste persone, come può esprimere la Chiesa concretamente l'amore divino per queste situazioni di famiglie ferite? Una domanda pastorale assolutamente legittima - ha spiegato ancora - che risponde anche a un'esigenza profondamente evangelica, fondata sulla carità. Ignorare questo spirito, e al contrario voler cogliere a tutti i costi posizioni di abbandono della fede cattolica, è una forzatura strumentale, un atteggiamento pregiudizialmente chiuso verso lo spirito del Concilio Vaticano II che papa Francesco così profondamente sta incarnando».

Come valutare allora un documento che addirittura accusa il Papa di eresia? «È una operazione che non può essere proprio di chi ama la Chiesa, di chi è fedele al successore di Pietro nel quale riconosce il pastore che il Signore ha dato alla Chiesa come guida della comunione universale. La fedeltà va sempre rivolta al Dio vivente, che oggi parla nella Chiesa attraverso il Papa». Estrema chiarezza anche a proposito dei sette prelati cinesi di imputazione. «Fraitendone la necessità di verità e di misericordia da parte della Chiesa, che non chiude le porte in faccia a nessuno perché Dio non lo fa, nella costante ricerca di forme sincere, oneste e leali di accoglienza, discernimento e integrazione di tutte le persone nella vita della Chiesa».

Il caso. La Santa Sede: «Milone svolgeva indagini illecite»

GIANNI CARDINALE

Il Vaticano ha risposto per le rime ad una lunga intervista rilasciata da Libero Milone, fino al 19 giugno scorso revisore generale della Santa Sede. Il botta e risposta si è consumato domenica. Esprimendo «sorpresa e rammarico» per le dichiarazioni del professionista, la Sala Stampa d'Oltretorre ha sottolineato che «in questo modo egli è venuto meno all'accordo di tenere riservati i motivi delle sue dimissioni dall'ufficio», entrando nel merito della questione il Vaticano ha ricordato che, «il compito del revisore generale è quello di analizzare i bilanci e i conti della Santa Sede e delle amministra-

zioni collegate». Invece «risulta purtroppo che l'ufficio diretto da Milone, esulando dalle sue competenze, ha incaricato illegalmente una società esterna per svolgere attività investigative sulla vita privata di esponenti della Santa Sede». Questo, «oltre a costituire un reato, ha irrimediabilmente incrinato la fiducia» riposta in Milone, «il quale, messo davanti alle sue responsabilità, ha accettato liberamente di rassegnare le dimissioni». «Si assicura, infine, - conclude il comunicato - che le indagini sono state condotte con ogni scrupolo e nel rispetto della persona».

Ma cosa ha detto Milone nella lunga intervista concessa al *Corriere della Sera*, al *Wall Street*

Journal, all'agenzia *Reuters* e a *Sky Tg24*? «Non mi sono dimesso volontariamente. Sono stato minacciato di arresto - sono le sue parole - il capo della Gendarmaria mi ha intimidito per costringermi a firmare una lettera che avevano già pronta». «Mi spiace molto per il Papa - ha aggiunto - con lui ho avuto un rapporto splendido, indescribibile, ma nell'ultimo anno e

mezzo mi hanno impedito di vederlo. Evidentemente non volevano che gli riferissi alcune cose che avevo visto. Volevo fare del bene alla Chiesa, riformarla come mi era stato chiesto. Non me l'hanno consentito». Milone ha poi raccontato la sua versione di quanto accaduto il «19 giugno, quando fui ricevuto dal sostituto alla segreteria di Stato, monsignor Becciu, per

parlargli del contratto dei miei dipendenti». «E invece - ha continuato - mi sentii dire che il rapporto di fiducia col Papa si era incrinato: il Santo Padre chiedeva le mie dimissioni. Ne domandai i motivi, e me ne fornì alcuni che mi parvero incredibili. Risposi che le accuse erano false e costruite per ingannare sia lui che Francesco; e che comunque non avrei parlato col Papa. Ma la risposta fu che non era possibile. Becciu mi disse invece di andare alla Gendarmaria». Lì, ha aggiunto, «notai subito un comportamento agguerrito. Ricordo che a un certo punto il comandante Giandomenico Gianni mi urlò in faccia che dovevo ammettere tutto, confes-

sare. Ma confessare che cosa? Non avevo fatto nulla». Netta, come già visto, la risposta della Sala Stampa vaticana. A cui vanno aggiunte le dichiarazioni riportate sul sito dell'agenzia *Reuters*. Il sostituto alla segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, definisce le accuse di Milone «false e ingiustificate». «È andato contro tutte le regole e stava spiando sulle vite private di suoi superiori e dello staff, me compreso - ha affermato il presule - se non avesse consentito alle dimissioni avremmo dovuto perseguirlo». Mentre per Gianni, il capo della Gendarmaria vaticana, a carico dell'ex revisore c'erano «prove evidenti, inconfutabili».

In una nota della Sala stampa vaticana la replica alle accuse dell'ex revisore generale. Becciu: stava spiando sulle vite private di suoi superiori e dello staff, me compreso